

## Dossologia finale

Romani 16,25-27

<sup>25</sup>A colui che ha il potere di confermarvi  
nel mio Vangelo, che annuncia Gesù Cristo,  
secondo la rivelazione del mistero,  
avvolto nel silenzio per secoli eterni,  
<sup>26</sup>ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti,  
per ordine dell'eterno Dio,  
annunciato a tutte le genti  
perché giungano all'obbedienza della fede,  
<sup>27</sup>a Dio, che solo è sapiente,  
per mezzo di Gesù Cristo,  
la gloria nei secoli. Amen.

In questo testo è contenuta una dossologia, cioè un inno di lode a Dio, che una mano ignota ha aggiunto alla [lettera ai Romani](#) dopo i saluti epistolari, che in questa lettera sono particolarmente estesi (16,1-24). Questa dossologia si ispira ai libri sapienziali più recenti della Bibbia, nei quali Dio è presentato come l'unico sapiente che si serve della sapienza personificata per creare l'universo e poi la invia nel mondo per condurre a sé l'umanità. L'atmosfera religiosa e teologica di questa dossologia è molto vicina a quella della lettera agli Efesini, con cui ha in comune il concetto di un «mistero» nascosto, che ora è stato rivelato a tutte le genti, nonché il titolo di unico «sapiente» attribuito a Dio (cfr. Ef 3,1-13).

Iniziando il suo inno di lode a Dio, l'autore si rivolge ai destinatari della lettera con queste parole: «A colui che ha il potere di confermarvi nel mio Vangelo, che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni» (v. 25). La stabilità che Dio solo può garantire viene dunque messa in relazione con tre realtà: il vangelo, il *kerygma* e il mistero. Anzitutto Paolo si richiama al vangelo che egli stesso annunzia; questo poi coincide con il «messaggio» (*kerygma*) di Gesù Cristo, cioè non tanto con la predicazione da lui fatta (cfr. Mc 1,14-15) quanto piuttosto con l'annuncio che lo riguarda (cfr. Rm 1,1-3). Il vangelo di Paolo e il *kerygma di* Gesù sono dunque un'unica cosa. Sia nell'uno che nell'altro è contenuta la rivelazione di un «mistero» (*mystêrion*) che è stato taciuto dall'eternità: in quanto veicolo della parola arcana di Dio, nel quale è manifestata la sua sapienza, il vangelo di Gesù annunziato dall'Apostolo non può essere scoperto dalla mente umana, ma è rivelato da Dio stesso e deve essere ricevuto con umiltà e con fede. Il concetto di «mistero» si è sviluppato nella letteratura apocalittica a partire dal tema della sapienza nascosta, cioè di un piano di Dio sconosciuto all'uomo ma rivelato da Dio ai suoi eletti (cfr. Gb 28,1-28; Bar 3,37). Per l'apostolo la sapienza di Dio si è manifestata in Gesù Cristo ed è contenuta nel suo vangelo (1Cor 1,24.30; 2,1-16).

Di questo mistero, l'autore afferma che «ora è stato manifestato mediante le scritture dei Profeti, per ordine dell'eterno Dio, annunciato a tutte le genti perché giungano all'obbedienza della fede» (v. 26). Con questa frase si mette in luce come l'annuncio di Cristo non nasca dal nulla, ma sia già contenuto nelle Scritture di Israele, specie nei libri dei profeti. Non è escluso che l'autore di questo brano, ormai lontano nel tempo dal Paolo storico, pensasse anche alle prime Scritture cristiane che erano state aggiunte all'AT (cfr. 2Pt 3,16). La novità consiste nel fatto che il mistero è ora annunziato a tutte le nazioni. Anche questa svolta era stata prevista nelle Scritture, ma solo adesso appare in tutto il suo significato. Come in Rm 1,5 l'«obbedienza alla fede» può significare un'obbedienza che consiste nella fede oppure un'obbedienza che ha come oggetto il messaggio il quale deve essere accolto con fede.

L'inno termina con queste parole: «A Dio che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli dei secoli. Amen» (v. 27). Manifestando il mistero nascosto dai secoli eterni Dio ha dimostrato di essere lui il vero sapiente. La sapienza, in quanto attributo di Dio, consiste nel suo progetto di salvezza che riguarda tutta l'umanità. Questo piano si attua per mezzo di Gesù Cristo, nel quale si manifesta pienamente la sapienza di Dio (1Cor 1,24.30). È a motivo della sua sapienza che tutte le creature elevano a Dio nel corso dei secoli l'inno di gloria al quale si associa l'autore di questo testo.

Il mistero di Dio consiste dunque nella sua volontà salvifica universale. A Gesù è stato affidato un ruolo centrale nella manifestazione e nell'attuazione di questo mistero. Ciò non significa però che precedentemente Dio lo avesse deliberatamente nascosto a tutti. Infatti ne erano già a conoscenza i profeti e con essi, possiamo supporre, tutti i cercatori di quella sapienza che Dio ha diffuso in tutte le cose. Di per sé non è Dio che nasconde il suo progetto ma per sua natura esso è irraggiungibile a quanti non sono interiormente disponibili alla verità. Il ruolo speciale assegnato a Gesù nella manifestazione del mistero deve quindi essere compreso non in modo esclusivo, ma inclusivo: egli è colui che comprende in sé e porta a compimento tutta la rivelazione di Dio che si è dispiegata nel corso della storia.